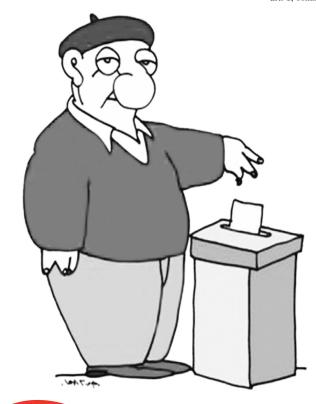
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DRT BARI



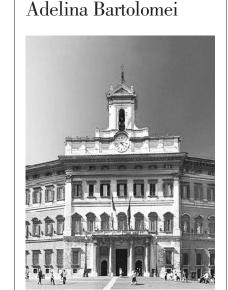
### meditando partiti al vaglio

di Nicola Occhiofino, Rosina Basso Lobello, Giuseppe Cotturri, Giuseppe Moro, Piero Fantozzi, Angelo Bertani

### pensando partiti e dintorni

di Domenico Maria Amalfitano, Luciana Miccolis, Vito Damato, Elisabetta Liuzzi, ragazzi milanesi

PIAZZA R.II
DI
ONTE CITORIO



meditando

di Franco Ferrara,

Raniero La Valle,

Walter Napoli,

cattolici e partiti

# 

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it



# di parte ma probi

di Rocco D'Ambrosio

opo sessanta anni di Costituzione dovremmo ritrovarci con una classe dirigente moralmente sana e tecnicamente capace. Ma non è così. Oggigiorno dobbiamo affrontare una seria crisi della classe politica (e non solo) e dei relativi partiti. Ovviamente, fatte salve le nobili eccezioni: quei pochi probi che faticano a vivere in partiti degenerati, a destra come a sinistra. La scena è dominata, per lo più, da gente molto discutibile moralmente e non all'altezza professionalmente. Il loro unico interesse sembra essere solo il potere e/o il denaro, in una miscela così confusa, dove non si capisce quale venga prima o sia in funzione dell'altro. Tutto è strumentale ad accrescere potere e denaro. Un esempio: i doppi e tripli incarichi. Sindaci, ministri, sottosegretari, parlamentari, consiglieri e assessori locali, che ricoprono contemporaneamente i ruoli istituzionali e quelli di partito. E invece di porli davanti ad un aut aut, i dirigenti di partito - molte volte loro stessi! - offrono copertura e giustificazione a questo scorretto modo di fare. Che squallore! Non ci sono più i Moro, La Pira, Dossetti, Togliatti, Calamandrei, La Malfa, Nenni, Ingrao, Scalfaro, Berlinguer. Quando i costituenti scrissero che i partiti servono a "concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art.

49), non certo pensavano a que-

ste consorterie. E che dire di altri fenomeni negativi, spesso tollerati o incoraggiati dai partiti, come corruzione, difesa di alti compensi e privilegi, consociativismo, conflitti di interesse, delegittimazione politica e sociale delle istituzioni, malsani rapporti con la gerarchia ecclesiastica? Scriveva Enrico Berlinguer: "La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico". In quest'ottica bisogna ricercare la causa, non tanto in leggi e regolamenti (comunque da migliorare), ma in un deficit etico e professionale dell'attuale classe dirigente. La storia dei due maggiori partiti italiani (la DC e il PCI) mostra, con dati incontestabili, che nel momento in cui questi partiti (come altri) hanno smesso di preparare tecnicamente e moralmente i loro quadri, l'incompetenza, l'inefficienza e l'immoralità sono passate da fenomeno circoscritto a livello individuale, a vero e proprio sistema generale. La carenza formativa trasforma oggi un po' tutti i partiti in feudi di potere, dove spesso si lotta all'ultimo sangue per occupare e conservare poltrone, si chiude un occhio su programmi e principi etici, si accolgono transfughi e camaleonti dell'ultima ora, si rimandano i nodi fondamentali al



a dichiarare che gli si è contrari, si sprizza spocchia e cinismo. Eccezioni a parte, ovviamente.

Ma tutto ciò non è invito al qualunquismo o a disertare la vita dei partiti. E', anzi, per chi è formato, invito sincero ad impegnarsi nei partiti per rinnovarli dall'interno, con idee e principi chiari e strategie efficaci. L'urgenza è riportare nei partiti la discussione su temi trascurati: la questione morale, la formazione e selezione della clasVale ancora oggi l'esortazione di Moro, scritta nel 1944: "Ora dobbiamo percorrere una lunga e difficile strada: dobbiamo appunto ricostruire... Chi ha da fare della politica attiva, la faccia, con la stessa semplicità di cuore con la quale si fa ogni lavoro quotidiano... E nessuno pretenda di fare più o meglio di questo. Perché questo è veramente amare la Patria e l'umanità".

Aldo Moro (1916-1978) ed Enrico Berlinguer (1922-1984), uomini integri e coerenti, testimoni di autentico servizio politico ed istituzionale

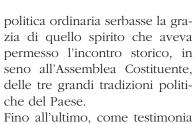
### Aldo Moro, la dignità della politica

i manca Aldo Moro. Nel clamore di facciata che di certo accompagnerà le celebrazioni del trentennale della sua uccisione di Aldo Moro, voglio introdurre un invito a fare silenzio, per ottemperare ad una esigenza dello spirito di fronte al dolore supremo di quella morte. Insieme con Aldo Moro sembra infatti esserci stata rapita per sempre la possibilità stessa di "dire" parole di politica che attingano il senso della missione politica: rendere abitabile la terra per uomini e donne di ogni cultura. L'invito è a fare silenzio non sul caso Moro, come scandalosamente è accaduto da

parte dei Palazzi del potere, ma a fare silenzio per contrastare l'assordante vanità dei tanti bla bla commemorativi, che non si porranno certo la finalità di rinverdire la memoria di un tempo in cui la politica fu ricerca, difficile e sincera, di strade su cui tutti e tutte potessero camminare con dignità.

Moro, fin da quando si proponeva come giovane studioso, concepì la politica come mezzo per rendere possibile la convivenza rispettosa di radici, storie, prospettive, visioni del mondo differenti e financo alternative. Egli si adoperò poi, nella lunga stagione di attivo impegno e di altissime responsabilità istituzionali, si

abilità istituzionali, si affaticò, lottò perché la



Fino all'ultimo, come testimonia il discorso "storico" reso ai parlamentari della DC, nel febbraio 1978, alla vigilia del dibattito sul primo Governo di solidarietà nazionale. Egli volle spiegare a se stesso e a tutti gli altri, che l'allargamento delle alleanze sino al PCI significava chiamare alla partecipazione politica e decisionale una porzione qualificata del popolo sovrano, del cui apporto la democrazia governante non poteva più privarsi.

Certo risulta difficile oggi a noi e persino penoso riandare a quel clima politico, riandare a quei giorni che avrebbero potuto essere decisivi per il Paese, a quelle scelte che avrebbero potuto aprire un'altra storia, un altro avvenire per la democrazia italiana, per le giovani generazioni, per un diverso ruolo in Europa, alla vigilia di cambiamenti epocali che Moro seppe avvertire con largo anticipo ed assecondare. Questo disegno fu poi travisato e dileguò, privato del suo facitore. Con l'uccisione di Moro tramon-

tò infatti la possibilità di interpretare quelle scelte non machiavellicamente come convenienze, ma come le sole capaci di accompagnare la storia buona che si era già messa in cammino. Vennero poi anni bui, e non solo per il piombo, per la democrazia italiana e la politica entrò in una crisi dalla quale fa fatica a riaversi. Oggi, di fronte alla miseria di un dibattito politico squalificato da volgarità verbali e comportamentali, rivendico il diritto di vivere la nostalgia, alla lettera il "dolore del ritorno", per quella delicata interpretazione della verità della politica che Moro ci offrì. Nostal-

moto una nuova speranza di politica.

Se, come afferma Scoppola nel suo ultimo lavoro "La coscienza e il potere", l'uccisione di Aldo Moro "rappresenta una sfida e una pietra di paragone per l'autenticità e la serietà di ogni proposta che voglia realmente guardare al futuro", l'invito a fare silenzio nel clamore delle celebrazioni commemorative vuol semplicemente esprimere l'indicibilità di una perdita, di cui è più consapevole il popolo che lo amò che la casta dei potenti.

[preside, Bari]



### tra i libri

ldo Moro nasce il 23 settembre 1916 a Maglie (LE). Nel 1938 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari e si avvia alla docenza universitaria. Nel 1946 è eletto all'Assemblea Costituente e poi sempre riconfermato alla Camera dei Deputati. Dal 1959 al 1964 è segretario nazionale della DC. Più volte ministro in vari dicasteri, più volte Presidente del Consiglio, nel 1976 è eletto presidente del Consiglio nazionale della DC. Il 16 marzo 1978 è rapito dalle Brigate Rosse e il 9 maggio il suo corpo è rinvenuto nel bagagliaio di un'auto in via Caetani, nel centro di Roma.

### di Aldo Moro

su Moro

A. Giovagnoli, *Il caso Moro.Una tragedia repubblicana*, il Mulino. Carlo Alfredo Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Editori Riuniti. Agnese Moro, *Un uomo così*, Rizzoli

Il film *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli, 2003

tra i suoi libri:

A. MORO, L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978, introduzione di G. Mosse, Garzanti -Scritti e discorsi, 5 vv., Edizioni Cinque Lune -Al di là della politica, Studium

### di Elisabetta Liuzzi

n un mondo dove tutto va allo sbaraglio, è difficile riconoscere il vero dal falso e, per questo, ci si lascia facilmente soggiogare dalle promesse e dai lunghi discorsi di chi ci rappresenta o vorrebbe rappresentarci dal punto di vista politico. Molto spesso i politici sono talmente presi dall'apparire che non pensano a soddisfare il bisogno primario di chi ripone nel voto la sua piena fiducia e la speranza di una vita migliore. Parlo del bisogno di soddisfare quell'insicurezza che fa parte di tutti e specialmente dei giovani. Il mio futuro, come quello di tutti i giovani, è

pensando

nelle mani di chi ci rappresenta e, per questo, mi aspetto dai partiti una coerenza di idee, il rispetto della fiducia che diamo votandoli e sostenendoli, mi aspetto la stessa serietà che deve contraddistinguere il mio futuro e l'umiltà di non farsi corrompere dalla popolarità e dal denaro ma la volontà di rendere la nostra vita migliore.

[liceale di V anno, Taranto]

### in parola

artito politico. L'art. 49 della Costituzione italiana sancisce che: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Accanto alla struttura di libera associazione data ai partiti, particolarmente interessante appare l'inciso "con metodo democratico": è opinione diffusa che con esso i Costituenti, memori dei recenti disastri del fascismo e della guerra, abbiano voluto consacrare il divieto assoluto della violenza fisica e morale nell'azione politica, non già prescrivere la "democraticità" interna dell'associazione. Ai giorni nostri, invece, non covando più nel dna di nessun partito - si spera - intenti prevaricatori, è proprio il difetto di tale "democraticità" a costituire il sintomo più evidente della crisi dei partiti: alcuni arroccati su granitici castelli ideologici, altri oramai svincolati da qualsiasi credo che non sia quello dell'interesse particolare, tutti serviti da organigrammi obsoleti, si apprezzano come entità autoreferenziali e sostanzialmente insofferenti della partecipazione popolare. È pur vero che recentemente si è registrato qualche timido segnale di apertura verso modelli maggiormente partecipativi (si pensi al fenomeno delle "primarie"), ma è altrettanto vero che il ritardo nel cancellare la mostruosa legge elettorale vigente (che in pratica consente ai partiti di pianificare a

### di Massimo Diciolla

tavolino la composizione del Parlamento, incasellando abilmente i propri accoliti entro liste bloccate) tradisce la scarsissima volontà degli apparati di aprirsi al popolo sovrano.

gia che possa valere a mettere in

Compromesso storico. Il compromesso storico fu una strategia politica elaborata e promossa, a partire dal 1973, dal segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer. Essa teorizzava la collaborazione e,

quindi. una

grande alleanza

leanza fra i tre grandi partiti popolari (DC, PCI e PSI) al fine di accrescere e consolidare le istituzioni democratiche, minate dalle nascenti spinte autoritarie e terroristiche (emblematici il golpe cileno e la cd. strategia della tensione), attraverso l'adozione di politiche riformiste, secondo un "programma di rinnovamento e risanamento nazionale". L'ambizioso progetto naufragò nel sangue di via Fani e nell'uccisione di Aldo Moro, una mattina di marzo di trent'anni fa.

Destra, sinistra, centro, consociativismo, trasversalismo. I termini destra e sinistra, nati durante la rivoluzione francese per

indicare semplicemente la collocazione fisica, all'interno di una assemblea, tra varie fazioni più o meno omogenee, hanno finito per identificare le sue componenti, rispettivamente, conservatrice e progressista. La collocazione centrista, un tempo appannaggio delle compagini cristiano - democratica e liberale, appare invece sempre meno chiaramente ed univocamente connotata dal punto di vista ideologico, anche per via della progressiva affermazione dell'assetto bipolare, da cui le locuzioni centrodestra e centrosinistra. Bisognerebbe pe-

rò diffidare di queste terminologie, tanto abusate da sembrare etichette impropriamente apposte a fenomeni, in realtà, fluidi e non sempre coerenti. Soprattutto in Italia, dove le attuali coalizioni, al di là dei furibondi litigi di facciata, sembrano animate da un irresistibile bisogno di consociativismo, attraverso il quale spartirsi la torta senza pestarsi troppo i piedi. Nella impellenza delle riforme, sempre annunciate dalla parte di turno, ma mai varate per deficienze numeriche o progettuali, si rimpiange di non saper recuperare un sano trasversalismo, quale quello che ispirò i padri costituenti, con cui innovare il Paese a prescindere dagli schematismi, formali e ideologici, di appartenenza.

[avvocato, Conversano, Bari]

## Enrico Berlinguer, il coraggio della politica

attenzione all'area cattolica è stata sempre rilevante nella vita del Pci, il più grande dell'Occidente. In essa si riscontrava nettamente la creatrice impronta gramsciana, ripresa da Togliatti. Enrico Berlinguer l'accentuò, dedicandole riflessione, elaborazione, organica sistematicità divenuta poi linea programmatica. Diversi elementi contribuirono a così configurarla: la fase storica, la complessità della situazione nel mondo, la singolarità del nostro Paese.

Nel più amato segretario comunista profonde e suggestive erano la concezione della politica, la fede negli ideali, l'importanza dei valori, la difesa in-

transigente e strenua delle lavoratrici e dei lavoratori. Soprattutto l'eccezionale statura dell'uomo, la sua adamantina vita. Chi concepiva la politica arte alta e nobile, che senza l'etica diventa una ben misera cosa, non poteva non incontrare i credenti che la ritenevano "la forma più esigente della carità". Suscitava ammirazione e consenso, da parte delle coscienze di fede, la fermezza, la passione nel sollevare la questione morale come il cuore della politica, l'infaticabile impegno per il processo di liberazione delle persone e dei popoli. Riscontrava la loro adesione la sua condanna della corruttela a sistema di governo, del degrado dei partiti che "hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia".

Enrico Berlinguer levigò il comunismo, lo liberò dalla scorie, rendendolo accettabile, non incompatibile con la religione. La laicità conobbe così percorsi sino ad allora sconosciuti, impraticabili. Rese credibili lo strappo, il distacco, l'autonomia del Pci dall'Urss: nel regno del monolitismo echeggiò per la prima volta la cristallina voce del pluralismo. Raggiunse i cuori della gente semplice, contribuì a diradare la paura del comunismo, lottò in modo indomito contro il terrorismo, generò fiducia, educò allo scavare e al guardare oltre, aprì le liste elettorali alle cattoliche e ai cattolici. La salvaguardia e l'allargamento della democrazia, l'esigenza non più rinviabile, da noi, della sua compiutezza richiedevano la convergenza di tonificanti paradigmi, di forze storiche. Andava in tale direzione l'ardito disegno del "compromesso storico", ricco di dignità, contenente una fecondità non solo per il nostro Paese. Una politica che non vide mai la luce. Fu ammazzato Aldo Moro, l'altro pilastro dall'eccezionale statura, garante della democrazia, aperto alle necessarie innovazioni. Diversi, forti segnali di rispetto e di stima, da parte del mondo cattolico, pervennero ad Enrico

Berlinguer negli ultimi giorni della sua vita, in occasione della morte. Tra i tanti l'interessamento di papa Giovanni Paolo II alle sue condizioni di salute, le preghiere in molte chiese per la sua vita, l'intervento dal palco di S. Giovanni, durante i funerali, di Domenico Rosati, presidente nazionale delle Acli, la notizia della sua morte apparsa sulla prima

pagina de "L'Osservatore Romano" con un calibrato commento. Morì giovane e all'improvviso. Fu una tremenda perdita. Ai nostri giorni emerge con più nitore per il buio che avvolge la stagione politica. Per il futuro bisogna far risplendere la luce.

[docente, politico, Bari]



### tra i libri

nrico Berlinguer Nasce il 25 maggio 1922 a Sassari. Nel 1944 entra a far parte della Segreteria nazionale del Movimento Giovanile Comunista e nel 1950 è eletto segretario. Nel 1957 torna in Sardegna come vice segretario regionale del PCI e nel 1958 entra a far parte della Segreteria nazionale del PCI. Nel 1968 è eletto alla Camera dei Deputati e nel 1969 è vice segretario nazionale del PCI. Nel 1972 è eletto segretario nazionale e nel 1976 annuncia l'astensione del PCI al Governo avviando la politica di "solidarietà nazionale" Nel 1980 condanna l'intervento sovietico in Afghanistan e il 7 giugno 1984, durante un comizio a Padova per le elezioni europee, è colpito da ictus cerebrale. Muore l'11 giu-

### di Enrico Berlinguer

su Berlinguer

F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci.

S. Pons, Berlinguer e la fine del comunismo, Einaudi.

F. Rodano, *Questione democristiana e Compromesso storico*, Editori Riuniti.

G. Fiori, Vita di Berlinguer, Later-

M. Tronti, *Berlinguer. Il principe disarmato*, Sisifo

tra i suoi libri:

E. Berlinguer, *La politica internazionale dei comunisti italiani*, Editori Riuniti.

La questione comunista, Editori Riuniti.

- La proposta comunista. Relazione al Comitato Centrale e alla Commissione Centrale di Controllo del PCI in preparazione del XIV congresso, Einaudi.

- La crisi italiana. Scritti su Rinascita, Rinascita.

### pensando

### di Vito Damato

ella crisi dell'intero sistema politico italiano, a mio parere, diventa di primaria importanza oggi, rimettere in piedi un sistema politico composto da partiti politici, che possano giocare finalmente il proprio vero ruolo, restituendo al paese una cultura e dignità democratica. Tale processo dovrebbe portare a rivedere la forma giuridica dei partiti politici, trasformandoli in organizzazioni senza scopo di lucro (ONLUS); varare una riforma elettorale che riduca al minimo possibile il numero dei partiti politici, garantendo nello stesso tempo la rappresentazione di tutti gli italiani; rivedere le forme di finanziamento dei partiti, che devono essere liberi da ogni finanziamento pubblico e dipendenti da ben regolati finanziamenti pri-

Come ogni associazione onlus, i partiti politici devono essere molto più radicati sul territorio e vicini ai cittadini come contenitori di idee, raccoglitori di necessità, organizzare campagne di sensibilizzazione, contribuire ad una crescita culturale democratica e giocare un ruolo di mediazione più efficace tra i cittadini e il parlamento.

Considerando che i livelli di consapevolezza dei diritti dei cittadini e della democrazia si misurano dall'interesse e partecipazione dei cittadini, questa nuova impostazione dovrebbe incentivare i cittadini ad una partecipazione di massa, attraverso una trasparente

gestione liberamente democratica dei partiti politici dando a tutti le medesime opportunità di partecipazione ad ogni livello. Come ogni associazione onlus, il contributo ad ogni livello dei partiti politici da parte dei cittadini deve essere di natura prettamente volontaria, e di servizio gratuito alla comunità che si rappresenta. I partiti politici devono rappresentare le necessità della comunità ad ogni livello di competenza (comunale, provinciale, regionale, statale, ecc). Solo cosi, possiamo assicurare un netto taglio con il più o meno recente passato, politicamente e socialmente inquinato da logiche indipendenti dalle reali necessità degli italiani. Solo cosi potremo ridare una rinnovata fiducia verso le istituzioni e la politica. Solo cosi potremo aumentare i livelli di sensibilità e consapevolezza dei diritti, innalzare i livelli di una cultura democratica che vede nella famiglia, la solidarietà e la tolleranza, le pietre angolari su cui costruire una moderna democrazia.

[impiegato, Mola di Bari]

### MILIONI DI GENTE CHE RIESCONO A VIVERE CON UN EURO ALGIORNO

DEL NOSTRO TEMPO.



### poetando

gno.

### di William Shakespeare

L'uomo che non ha musica in se stesso e non è mosso dall'armonia dei dolci suoni è buono per tradire, tramare e depredare; i moti del suo animo sono cupi come la notte, e i suoi affetti neri come l'Erebo.
Un uomo così non riceva mai fiducia.
Ascolta la musica.

da Il Mercante di Venezia

### i partiti e la Costituzione

a prima considerazione riguarda l'uso corrente e corrivo della terza persona: da troppi anni parliamo dei partiti come di soggetti altro-da-noi. Loro: soggetti collettivi, corporazioni di professionisti avidi e gelosi delle prerogative e privilegi del loro ceto. Un gruppo sociale separato e autoreferenziale. Non è sempre stato così: un tempo, per i militanti e gli attivisti dichiarare la "appartenenza" era motivo d'orgoglio. Ma ormai da decenni è così evidente la "deriva partitocratica", che grande successo nella pubblicistica ha l'approccio estraniante ("la casta"), così come immediati larghi consensi hanno "urla antipolitiche" come quelle di Grillo.

Naturalmente ci sono ragioni vere e profonde per tutto questo. Una frattura è intervenuta, tra organizzazioni della rappresentanza politica e forze sociali. Ma se la repulsione verso le prime ci prende la mano, se la lingua non riesce più a proporre distinzioni, anzi non ha più parole che sappiano distinguere, allora - come si dice volgarmente - si "butta il bambino con l'acqua sporca". Perché si oscura il punto fondamentale: noi, i "comuni cittadini", se vogliamo contare, se vogliamo esercitare un potere democratico, in qualche modo dobbiamo unirci e organizzarci. Si chiamino partiti, o comitati o in qualsiasi altro modo, ma di associarsi in qualche forma i cittadini hanno bisogno, per incidere sulle decisioni pubbliche vincolanti. Come

portare, nelle condizioni di oggi, la pratica politica diffusa a condizioni di partecipazione-immedesimazione nell'azione di governo, sì che persone comuni possano parlare in prima persona plurale riferendosi alla sfera pubblica? Come arrivare a sostituire ai discorsi estraniati sul teatrino della politica (sulle malefatte del ceto partitocratico), un pacato e diffuso sentimento di partecipazione e responsabilità condivisa da noi, cittadini - di tale "colore" o di tal'altro - per il fatto di avere ottenuto che si segua questa regola, si persegua questo fine, ci si occupi prioritariamente di tali bisogni?

Siamo così lontani da un funzionamento democratico di questo tipo, che è impossibile trovare sia nell'elettorato di centrodestra che in quello del centrosinistra persone che sentano di poter vantare come proprio un qualche risultato di governo: i campi si contrappongono in "negativo", Berlusconi fa ancora appello all'anticomunismo, e Prodi a stento vince in nome del no al berlusconismo. Negli Usa non è molto diverso: l'appello patriottico fa premio sui tanti mali di quella società, il nemico è necessario (ieri il comunismo, oggi il terrorismo) per unificare pacchetti di voto-delega al potente di turno, e per non discutere delle strategie economiche e sociali.

Qui non possiamo svolgere un'analisi storico-ricostruttiva, su come si sia arrivati alle attuali frantumazioni e derive. Ma lo

spunto offerto a una rimeditazione ci aiuta a trovare punti di appoggio, per una azione di contraintervenire direttamente, da cittadini attivi (art. 118 della Costitutema che tocco spesso: non si tratta di alternativa radicale all'atquale molte cose del sistema della rappresentanza possono essese violate, offrono una indicazione alternativa alle prassi deterio-Costituzione italiana ancora vicittadini hanno diritto di concordi partecipare, e si parla di interesse nazionale. L'obiettivo preminente è dunque la partecipafissa un modello di eguali opportunità, tramite i partiti, che col lotire un accesso permanente dei cittadini alla politica, e perciò stesso una tendenza espansiva

sto e di ripresa. Anzitutto, si può zione, nella revisione del 2001) nelle politiche pubbliche. E' un tuale sistema, ma di una integrazione positiva (sussidiaria) dell'agire pubblico, a partire dalla re riformate. Ma qui voglio stare al tema: come ripensare i partiti? Come sempre nella storia, le indicazioni costituzionali, tanto più ri e una risorsa ideale di mobilitazione e di lotta. L'art.49 della gente indica con chiarezza che il punto di partenza, per qualsiasi discorso in materia, è che tutti i rere con metodo democratico alla direzione politica nazionale. Non è scritto: i partiti hanno diritto di regolare tra loro le questioni di proprio interesse. Si dice invece: tutti i cittadini hanno diritto zione collettiva, e nella Carta si ro pluralismo dovrebbero garan-



In 139 articoli la Costituzione racconta chi siamo, da dove vengono i nostri valori e dove ci porteranno i nostri ideali. Nel sessantesimo anniversario, facciamoci un regalo: leggiamola.

La Costituzione. Noi nero su bianco.





www.governo.it

della partecipazione nel sistema. La lotta per lo sviluppo della Costituzione, secondo il suo progetto originario ma anche oltre certi limiti di chiusura partitocratica, è la strada maestra per riaprire anche alle organizzazioni dei cittadini in forma di partiti un futuro. Detto in altre parole: si possono oggi costituire esperienze significative di cittadinanza attiva all'interno dei partiti, che "civilizzino" quelle organizzazioni e le riportino al servizio dei cittadini? [la riflessione dell'autore continua sul Forum del nostro sito www.cercasiunfine.it, *ndr*]

[docente di sociologia politica, università di Bari]

### tra le pagine

Cari amici, tre volte ho strappato e scritto questa lettera. L'avevo iniziata con uno sguardo in giro, con un sincero rimpianto per le rovine che ci circondano, ma invece dobbiamo guardare ed esaminare insieme la parte di responsabilità che abbiamo dei nostri mali.

Ecco, per esempio, quanti di noi sperano nella fine di questi casi tremendi, per iniziare una laboriosa e quieta vita? Ma lavorare non basterà; e nel desiderio invincibile di "quiete", anche se laboriosa, è il segno dell'errore. Perché in questo bisogno di quiete è il tentativo di allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica.

È' il tremendo, il più terribile risultato di un'opera di diseducazione ventennale. Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è un lavoro da specialisti, voi lavorate e credete, dicevano; e quello che facevano lo vediamo ora, che nella vita politica ci siamo stati scaraventati dagli eventi.

Credetemi, la cosa pubblica è noi stessi: ciò che ci lega ad essa, non è un luogo comune. Al di là di ogni retorica, constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi, che ogni sua sciagura è sciagura nostra, per questo

### di Giacomo Ulivi

dobbiamo prepararci. Può anche bastare, sapete, che con calma cominciamo a guardare in noi e ad esprimere desideri. Come vorremmo vivere domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere. Ricordatevi che siete uomini; avete il dovere, se il vostro istinto non vi spinge a esercitare il diritto, di badare ai vostri interessi.

Avete mai pensato che nei prossimi mesi si deciderà il destino del nostro Paese, di noi stessi: quale peso decisivo avrà la nostra volontà, se sapremo farla

Oggi bisogna combattere contro l'oppressore .Questo è il primo dovere per noi tutti. Ma è bene prepararsi a risolvere quei problemi in modo duraturo e che eviti il risorgere di essi e il ripetersi di tutto quanto si è abbattuto su di noi

stralci di una lettera agli amici, di Giacomo Ulivi (1925-1944), giovane antifascista e membro della Resistenza, cfr. www.anpi.it/modena/archivio www.liceouluivi.it

### pensando

artito, partiti: participi passati. Una partenza avvenuta tempo fa, ma oggi? Il ruolo dei partiti, tra retorica e iconoclastia, tra esaltazione del ruolo che fu e crisi di rappresentanza, va ripensato e ridefinito all'interno di un nuovo quadro di riferimento, sia sociale che istituzionale. La democrazia non poteva non nasce re che come democrazia dei partiti, sino all'identificazione con lo stesso Stato. Il partito come educatore delle masse, come soggetto dominante della storia contemporanea, il nuovo principe, strumento di mobilità popolare, Ma oggi è anche evidente la degenerazione partitocratrica, tradimento dell'articolo 49

della Costituzione): partiti onnivori, pigliatutto sino alla conclusione di un ciclo che, da virtuoso, è diventato vizioso. Volendo tutto per se, hanno perso anche se stessi, Ma come riprendere, pur nella dispersione individualista, come ricostruire un'azione rifodan-

te per riattivare fisiologia e curare la

### di Domenico Maria Amalfitano

patologia? La perdita del carisma, della credibilità dei partiti è certamente oggi a favore del crescente tessuto vitale di una società, di una società civile, che, comunque, deve il suo tributo agli stessi partiti. Una nuova fase di democratizzazione è dinanzi a noi, democratizzare la democrazia, da una democrazia insoddisfatta a una democrazia responsabile, la sfida è la qualità! Chi avrà la funzione istituente? Sarà ancora la vecchia forma partito a riavere capacità di incontro, di ricreazione di nesso tra l'orizzonte di vita personale e il destino della comunità? Lo stesso articolo



ordinamento, va oggi vissuto in un contesto molto più dinamico e rivisitato dalla stessa riforma costituzionale dell'articolo 118 del 2001. Le persone non sono solo portatori di bisogni, magari da delegare in un rapporto pattizio, che pur ha fatto evolvere "la democrazia degli eguali", ma anche risorse di capacità e di azione per un'autonoma iniziativa di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà (art. 118 della Costituzione). La sovranità popolare vive e matura in termini diversi. La sussidiarietà è un modo altro di vedere e di vivere la società e il suo rapporto istituzionale: non a caso, è la riforma più innovativa, dopo quella della distinzione dei poteri. Siamo in un nuovo costituzionalismo! Il punto di rilancio è soprattutto antropologico e culturale. Un momento neoistituzionale: a riaggregare? Una nuova diffusa soggettività creativa e non una pigra delega per un potere sempre più oligarchico, autoreferente e, magari, consociativo. I partiti saranno quelli che una cittadinanza attiva, se ci sarà, li farà essere oppure non saranno affatto!

[docente, già parlamentare, Taranto]

### elogio dell'essere di parte

a alcuni anni a questa parte, nell'opinione pubblica, si è andata consolidando l'idea che essere "super partes", nella vita pubblica, costituisca una caratteristica superiore all'appartenere ad una parte. E' accaduto spesso che istituzioni importanti, tipicamente politiche, fossero guidate da tecnici: dai ministeri, alla presidenza del consiglio a quella della Repubblica. Molti esponenti illustri della nostra vita sociale e culturale si fanno vanto di "non aver mai avuto tessere in tasca". Nei mass media hanno trovato molto spazio i cosiddetti cerchiobottisti sempre attenti a distanziarsi sia dalla destra che dalla sinistra. Finanche alcuni dirigenti importanti di partiti hanno tentato di accreditare un'immagine di sé come di persone sempre pronte a considerare tutte le posizioni culturali e tutti gli interessi: un atteggiamento che è stato ironicamente sintetizzato da Maurizio Crozza nella sua imitazione di Veltroni, segretario del partito del "ma anche" (siamo con i poveri ma anche con i ricchi, con i laici ma anche con i cattolici ecc.)

Non ignoro, naturalmente, che una delle cause di tutto ciò sia il discredito dilagante ricaduto sui partiti i quali da anni, ormai, sono di gran all'ultimo posto (in competizione con i sindacati) in tutte le indagini sulla fiducia nelle istituzioni da parte degli italiani. Ma credo vi siano anche fattori culturali che abbiano prodotto tale atteggiamento: soprattutto l'idea che esistano una scienza e una tecnica (soprattutto economiche) neutre, in grado di determinare le leggi oggettive della realtà da cui far derivare gli interventi "giusti". Una specie di residuo popolare, ad arte conservato, di un positivismo superato da tutta la riflessione filosofica e Ma non è sempre stato così. In tutta la nostra tradizione culturale, finanche nei Vangeli e in altri testi biblici, è presente una forte critica rivolta ai "tiepidi", a coloro che non vogliono decidere da che parte stanno, a chi non si schiera, a chi in modo imperterrito vuole continuare a servire due o più padroni. Anche la nostra storia politica, sociale e culturale più recente è attraversata da atteggiamenti differenti. In fondo, fino a pochi anni fa', per un intellettuale non essere considerato impegnato era un marchio di discredito e i grandi leader politici della nostra Repubblica (a partire da De Gasperi e Togliatti) hanno molto volte espresso disprezzo per gli intellettuali che non prendevano posizione. Anche alle organizzazioni della so-

delle scontro politico-ideologico, non sarebbe mai venuto in mente di rivendicare una loro terzietà rispetto alla politica (neutra la Cgil o l'Arci, le Acli o l'Azione Cattolica di Gedda?).

Certo, si dice, quello era il mondo prima della caduta del Muro e delle ideologie, poi tutto è cambiato... Ma sarebbe quantomeno provocatorio chiedersi se non fosse più corretto e democratico l'atteggiamento ideologico di allora rispetto alla pretesa neutralità di oggi.

In fondo considerarsi di parte significa ammettere che ci sia un'altra parte con cui ti puoi scontrare, ma con cui puoi anche raggiungere, quando è necessario e senza confonderti con essa, accordi e compromessi: i partiti ideologici del Dopoguerra hanno scritto insieme la Costituzione, i partiti post - ideologici degli ultimi decenni hanno approvato le modifiche alla stessa Costituzione a colpi di maggioranza. Se invece ti consideri solo, apparentemente in modo più modesto, il portatore di un sapere tecnicoscientifico considererai gli altri solo degli ignoranti da illuminare. Inoltre, osiamo ancora sospettarlo anche a rischio di essere considerati dei sessantottini fuori tempo, è proprio vero che la scienza e la tecnica sono neutre? Penso alla genetica, alla biochi-

mica, all'informatica, ma soprattutto, naturalmente, all'economia. E gli uomini che ne sono espressione sono davvero in grado di guardare a quella chimera che si chiama "interesse generale" (ma esiste?). Per guardare al nostro tormentato Paese in questa tormentata fase politica: davvero un Montezemolo o un Draghi sono in grado di governare meglio di un Prodi o di un Berlusconi tutti i giorni alle prese con le operazioni, così disprezzate sui giornali e dai commentatori illuminati, di mediare fra partiti e correnti e di intercettare il consenso dell'opinione pubblica. Ma se non è questo, che cos'è la democrazia? Ma cosa fanno tutti i

Ed allora io direi ai lettori di questo giornale che abbiano una

propria sfera di consenso?

giorni i leader delle tanto cele-

brate democrazie occidentali, da

Bush a Brown, dalla Merckel a

Sarkozy, se non governare me-

diando e cercando di ampliare la

qualche voglia di rilanciare l'interesse verso la politica che il primo passo da fare, con modestia, è scegliere da che parte si sta, quali interessi si vogliono difendere, quale futuro della società si vuole proporre aderendo alle aggregazioni che appaiono più vicine a tali idee o fondandone altre (ma con parsimonia, per favore!). Senza far finta di ignorare che poi bisognerà trasformare le idee in programmi per conquistare il consenso dei cittadini e, se lo si ottiene, sarà necessario gestire il potere e tradurre i programmi in atti legislativi e amministrativi; tutte operazioni che richiedono compromessi e mediazioni. Forse però è necessario iniziare a rivalutare tutti quei grandi dirigenti di partito - penso, per esempio, alla DC e al PCI – e trarre lezione dall'alto senso della dignità della politica, che ci hanno testimonia-

[docente di sociologia, università di

familismo di Banfield; 2) i senti-

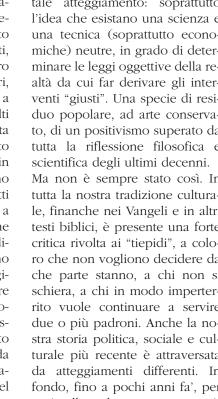
menti di fiducia, che gli individui

mostrano gli uni verso gli altri e

che promuovono o favoriscono

la coesione sociale, intesa non

di Franco Ferrara



### pensando

a politica ha da sempre fatto parte della mia vita, una passione che vedevo brillare negli occhi di mio padre e della quale indirettamente ho vissuto anche io di riflesso. Per molti anni pensandoci ho creduto fosse entrata con prepotenza, che mi sottraesse tempo per giocare con il mio papà. Avevo non solo, come ogni bambino, una visione egoistica ma anche stereotipata della politica, accendevo la televisione e guardavo i politici urlare e mi chiedevo cosa ci facesse in quel mondo mio padre tanto pacato e cattolico. Gli adulti intorno a me dipingevano a tinte

### di Luciana Miccolis

cietà civile, nella fase più acuta

fosche lo stato e il governo e in questo quadro apocalittico cosa lo spingeva a voler far parte di quel grande marasma? Ho iniziato così a prestare attenzione a quel mondo da me così lontano, per scoprire che quei valori di onestà e rispetto che mi insegnava li riversava nella vita politica, lontano dalla corruzione quando gli si è presentata. Una politica al servizio del cittadino, attraverso la quale un mondo migliore non è utopia.

[studentessa universitaria, Massafra, Taranto]

### crescendo

a politica è:

1. quando non dici: "e a me, che me ne frega?" ma ti interessa quello che succea scuola,

nel quartiere, nella città che poi diventa la tua città.

risse e discussioni

2. quando capisci che rovinare, rompere, imbrattare può divertire pochi ma fa danno a tutti. 3. quando capisci che non è solo roba da televisiopotere e bugie, ma parte dal basso e comincia anche da noi ragazzi, esempio partecipando al per "Consiglio comunale dei ragaz-

4. quando prendi la parola prendi il computer prendi quello che ti serve e dici chiaramente quello che pensi, facendo delle proposte.

5. quando, se non ascoltano le tue proposte o se non le accettano non ti arrabbi, ma ci pensi e le ripeti,

le ripeti, le ripeti. con fiducia, chiarezza e senza stancarti.

6. quando è di tutti, e per tutti.

[testi raccolti da Franca Longhi con ragazzi di II media di Cesano Maderno, Milano]



a nascita di partiti politici comporta in primo luogo l'individuazione delle aspirazioni profonde che attraversano il corpo sociale. Questo è possibile se il livello partecipativo non si riduce al plebiscito. Resta ancora attuale la lettura del "familismo amorale" di Edward Balfield ("Le basi morali di una società arretrata", 1958). Quell'opera aiuta a comprendere gli avvenimenti costituivi anche dei nuovi "partiti politici" sia nell'area della sinistra che della destra. Ciò che si potrebbe dire in sintesi è che il sistema politico italiano tende a "riprodursi" ma non a "trasformarsi". Tra le cause, oltre al dominio quasi assoluto del circuito mediatico, si rintracciano le 17 ipotesi di Banfield. Per questi il "familismo amorale", cioè "colui che agisce per massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare e supporre che tutti gli altri si comportano allo stesso modo". Questo comportamento iniziava a essere registrato dal sociologo americano nel 1955 in un comune della Basilicata. Agli inizi degli anni '90 un altro osservatore americano R. Putnam volle verificare i cambiamenti intervenuti studiando i diversi rendimenti istituzionali delle regioni italiane (La tradizione civica delle regioni italiane, 1993), indicando i tre pilastri della "comunità civica": 1) l'impegno civico o civicness, ossia le virtù civili che contribuiscono al riconoscimento e al perseguimento del bene pubblico, anche a scapito di interessi individuali e

privati, cioè l'esatto contrario del

come assenza di conflitto ma come solidarietà basata sul rispetto delle opinioni altrui; 3) il tessuto associativo, che connette gli individui tra loro, vera e propria trama di relazioni sociali che costituiscono la "stoffa" della società civile. Per Putnam la diffusione di cultura civica nel Mezzogiorno è imputabile al mancato influsso dell'esperienza dei Comuni Me dioevali nel Sud. A distanza di tempo sia i sociologi americani che nazionali convengono sui fenomeni di disgregazione sociale che sta creando l'isolamento post-moderno. Putnam stesso parla di Bowling Alone (Capitale sociale e individualismo, 2004) ossia giocare da soli a bowling, un gioco sociale per eccellenza. Ritornano anche le analisi di Tarrow condotte negli anni '70 (Partito Comunista e contadini nel Mezzogiorno, 1973) quando vide nel PCI del Mezzogiorno la lunga proiezione del "familismo amorale". L'attuale situazione politica che si è determinata dimostra che il "familismo amorale" si è ampliato e diffuso anche assumendo profili violenti. E' urgente una

[presidente centro Erasmo, Gioia,

sua rilettura in quanto la nascita

di nuovi partiti favorisce la stabi-

lità delle èlite che si sono forma-

te nell'ultimo ventennio e quindi

la riproduzione dei rapporti pree-

sistenti.

# partiti nel sud: vecchi e nuovi mali

n ella fase di predominio della società politica, nel Mezzogiorno, proprio la debolezza strutturale della società civile ha reso difficile il compito dell'organizzazione partitica e, quindi, della società politica. I partiti operanti a sud, apparentemente non distinguibili dagli stessi partiti presenti in tutta Italia, hanno dato vita a fenomeni che a volte hanno assunto l'aspetto di vere e proprie patologie.

La diversità tra l'agire dei partiti a sud e quello nel centro-nord è da ritrovare nella natura e nella organizzazione delle associazioni politiche, nelle funzioni che esse svolgevano, soprattutto, nei rapporti che esse avevano con le persone, i gruppi sociali e le istituzioni. Nel sud più che di sistema partitico qualche studioso ha parlato di "sistema a partito dominante", intendendo un sistema monopolistico per la presenza costante ed egemonica della DC nel primo trentennio repubblicano, pur nella naturale competizione fra partiti che ha dato luogo, in qualche caso, alla conquista del potere alternativo alla stessa DC. Essa, per lo più "partito di integrazione di massa", fu influenzata da evidenti debolezze strutturali che inficiano la portata dell'agire collettivo. Sono i sistemi familistici e le appartenenze clientelari, in molte occasioni, a sostituire o incorporare le organizzazioni di partito in una modalità che si avvicina – anticipandola - al cosiddetto "partito pigliatutto", senza riferimenti valoriali ed ideologici, solo interessato al consenso elettorale.

Sulla scia dell'organizzazione e sul comportamento del "partito dominante" della DC, anche gli altri partiti, che operano all'interno di un simile contesto, sono costretti ad inseguire lo stesso tracciato. Nel proprio agire, il ceto politico ha come costante riferimento il rapporto clientela-consenso e d'altra parte sono i risultati elettorali personali che determinano i rapporti di forza all'interno del partito. La ricerca del consenso individuale contagia dapprima i partiti di governo, anche piccoli, e prima del passaggio ad una nuova fase politica va ad intaccare le basi organizzative ed i riferimenti valoriali dei partiti di sinistra, anche del rigoroso PCI. E' emblematico il successo del PSI, nel sud, a partire dalla fine degli anni '70 quando questo partito si "meridionalizza", nel senso di avere molti più consensi nelle regioni del sud, nonostante i vertici si rivolgano per lo più al centro-nord. La leadership meridionale del PSI impara bene dalla DC la lezione di come si può ottenere il consenso elettorale.

Con il cambiamento dell'intero sistema partitico avvenuto nella tornata elettorale delle politiche del 1994, risultano ancora più evidenti quei caratteri di "personalizzazione" della leadership dei partiti meridionali. L'analisi elettorale ci aiuta molto nella lettura dei caratteri dei nuovi partiti che operano nel sud. Nelle elezioni regionali aumenta in maniera indiscriminata l'utilizzo del voto di preferenza tanto da determinare, in qualche caso, l'esito elettorale complessivo. In verità l'utilizzo del voto di preferenza aumenta anche nel centro-nord, anche se la distanza per questa modalità di scelta dell'elettore rimane abissale fra regioni meridionali e regioni al di sopra della Campania. Quanto accade è fuor di dubbio sintomatico della crisi complessiva di fiducia che investe i nuovi partiti per cui l'elettore si affida più che un partito ad una scelta di tipo personale. La fiducia personale porta alla legittimazione, non solo degli eletti, ma anche della leadership all'interno dei partiti. Il ceto dirigente dei partiti meridionali solitamente coincide con il ceto eletto o, comunque, è formato da persone vicine agli eletti che non necessariamente, per essere eletti, devono avere i voti di preferenza. Si può, infatti, essere eletti perché, a priori, si è stati piazzati in posizione utile in una lista bloccata come nelle elezioni politiche del 2006, oppure si è ottenuta una candidatura in un collegio sicuro, come nelle politiche del 1994, 1996 e 2001. Altrimenti si può ricorrere a "sterilizzare" la lista, cioè evitare – a tutti i costi, anche di perdere le elezioni per i minori voti di preferenza, e di lista, ottenuti e che sarebbero potuti andare ad altri candidati forti della

stessa lista, cosa che è successa nelle regionali in Calabria del 2000 - che vi siano candidati in grado di competere con coloro che controllano il partito e che decidono, perciò, le candidature e gli eletti. Sull'attuale debolezza dei partiti e sulla fragilità del vincolo di appartenenza che, invece, nel pas-

sato rappresentava uno dei punti di forza nonché l'elemento fondante degli stessi partiti, è quanto mai esplicita l'analisi del fenomeno dei facili cambi di casacca, fenomeno ancora oggi non del tutto scomparso, che ha caratterizzato la vita politica di almeno un decennio. La scomparsa dei vecchi partiti ha dapprima disorientato, oltre agli elettori, buona parte dei vecchi dirigenti ed eletti della DC e del PSI che non hanno trovato nell'immediato una nuova collocazione. Un ceto politico in cerca di autonomia e nello stesso tempo di affermazione individuale e visibilità, non individuando in nessuno dei partiti eredi del vecchio sistema una forte identificazione, ha trovato motivi di opportunità per cambiare partito, e talvolta schieramento. Anche le ultime primarie del PD

danno un ulteriore segnale della

crisi dei partiti. Se prendiamo in esame la partecipazione elettorale, notiamo che a sud si è votato molto di più che al centro-nord, sia avendo come riferimento i votanti del centrosinistra delle precedenti politiche, sia le precedenti primarie dell'Unione per la scelta del candidato premier. Questo eccezionale risultato di partecipazione nel sud è stato possibile grazie alla mobilitazione personale – dall'alto - dei dirigenti dei partiti che compongono il nuovo soggetto politico, soprattutto DS e Margherita, che con i loro voti hanno cercato di collocarsi in prima fila all'interno della nuova struttura o per confermare le posizioni ottenute in precedenza nelle istituzioni rappresentative.

Da questa breve analisi si ha la netta impressione che gli attuali partiti operanti nel Mezzogiorno risentono di vecchi e nuovi mali: da una parte il modo di agire personale del vecchio ceto politico, dall'altra la crisi partecipativa e di fiducia che investe il sistema partitico.

[docente di sociologia politica, università della Calabria]



di Angelo Bertani

### Pd: novità e tradizione

a nascita del Partito democratico introduce una speranza di novità, che interessa certamente tutti i cittadini, in particolare i cattolici democratici. Questi infatti hanno sempre avuto una attenzione particolare al dialogo con le altre forze politiche ed hanno sempre cercato una riconciliazione tra i valori della modernità (a cominciare dalla democrazia, le libertà civili, la giustizia sociale) anche quando venivano propugnati da culture e in contesti che si contrapponevano alla Chiesa e alla cristianità (illuminismo, liberalismo, socialismo). Anche per questo, ieri ed oggi, essi hanno avuto l'ostilità dei conservatori e, talora, della gerarchia. Dunque i cattolici democratici non possono non essere interessati ad una iniziativa politica che cerca di riunire, in un contesto politico sociale e culturale così lacerato, le forze più interessate al rinnovamento e al progresso sociale dell'Italia in alternativa agli orientamenti conservatori, alla cultura del

profitto e della arroganza.

Dunque è un'ottima cosa che sia nato il Partito democratico; ma è ancora più importante che esso cresca in tre direzioni fondamentali: elaborazione culturale, comunicazione e dialogo, formazione e selezione di militanti, quadri e dirigenti di alto livello

professionale e morale. In primo luogo mi sta a cuore che le grandi tradizioni culturali e politiche che convergono nel Pd, comincino a confrontarsi non lanciando ultimatum, ma ponendo sul tavolo i loro orientamenti, le loro certezze e i loro dubbi; non limitandosi ad enunciare scelte e valori, ma spiegando, confrontando e approfondendo le ragioni che li ispirano, i dati su cui si basano le verifiche possibili. Converrà che ciascuno riconosca che oggi a molti problemi non ci sono risposte collaudate né univoche; e che dunque bisogna studiare e cercare assieme qualcosa di nuovo, che vada oltre le vecchie e presunte certezze (dalle formule dell'economia a

taluni confini della bioetica). Perciò serviranno luoghi e persone che siano in qualche modo sottratti ai ritmi laceranti della lotta politica quotidiana, però legati e attenti all'attualità ed oltremodo disposti a confrontarsi e ad imparare anche dalla realtà.

In secondo luogo sarà importante che il nuovo partito sappia comunicare con la sua base reale, con quella potenziale e con tutto il Paese. Non solo per fare propaganda e lanciare parole d'ordine, ma per dialogare, per ascoltare. Dare e ricevere idee, verificarle assieme, sentire il polso della storia, farsi capire. Non è cosa ovvia ed attualmente è poco praticata. Non basta l'indigesta "insalata russa" dei telegiornali, né la sgradevole polemica dei dibattiti televisivi, né la strumentale e artificiosa mediazione dei grandi quotidiani. Serve una capacità di comunicazione diretta con i cittadini interessati o coinvolti, attraverso strumenti semplici, direi proprio poveri, ma credibili ed onesti. Contro il circo mediatico mul-

timiliardario il Pd non potrà mai vincere se non avrà un circuito di fiducia, di partecipazione volontaria e intelligente di centinaia di migliaia di persone, una mobilitazione continua delle coscienze, una testimonianza di parole e di fatti.

In terzo luogo, l'impegno prioritario del Pd dovrebbe essere quello di migliorare i suoi aderenti. Un partito veramente democratico sa che il primo modo per migliorare il paese è quello di migliorare i cittadini, a cominciare dagli iscritti. Infatti gran parte delle difficoltà della odierna politica vengono proprio dalla mediocre qualità della classe politica nazionale e locale. Essere democratico per un partito significa anche essere scuola di politica e mettere in grado i cittadini di governarsi meglio: conoscere la realtà e i programmi, scegliere i governanti, governare la società, controllare quel che si è fatto e realizzare un adeguato e corretto

ricambio della classe dirigente. Significa anche mantenere un equi-

librio tra il progetto ideale

e programma reale e comune che ci si impegna a realizzare, intorno al quale si vuole raccogliere una maggioranza che non si può mettere a rischio per un'impazienza, un'utopia (e tanto meno per un delirio di onnipotenza). Chissà. Certo per realizzare un partito nuovo – cioè un'impresa che sappia bucare la fitta coltre di nubi plumbee che ci sovrasta occorrono idee, spirito, ed anche persone nuove e diverse che vadano ad unirsi a quanti hanno avviato l'impresa. Speriamo che ci siano, che vogliano entrare e che li lascino entrare.

[giornalista, Roma]

### credenti nella storia

aniero La Valle è un testimone per la società e la Chiesa. Dice di sé: "Sono nato senza mio merito il 22 febbraio 1931 a Roma, fuori Porta Pia e sono stato battezzato a S. Agnese. Quest'ultimo particolare lo volevo mettere anche nella biografia dei parlamentari detto "Navicella" che è pubblicato dalla Camera, ma lo considerarono irrilevante". La sua storia è emblematica in quanto si salda con la storia di tanti. Il suo percorso è singolare. Impegnato nella FUCI e nel quindicinale Ricerca, ha diretto Il Popolo, poi l'Avvenire d'Italia. Prima senatore, poi deputato dal 1976 al 1992. All'interno del gruppo dei cattolici della "Sinistra Indipendente" ha potuto far sintesi su importanti punti cari alla cultura contemporanea, contribuendo poi alla rivista "Bozze", diretta dallo stesso Raniero La Valle. La sua riflessione tocca diversi punti. A seguire l'intervista a lui fatta.

- Prima del Concilio, quali valori determinavano il comportamento e la vita dei credenti? La Valle: - Nel profondo tutti i valori sono suscitati dalla bontà divina. Per quanto riguarda il foro esterno, allora erano soprattutto visibili i valori dell'obbedienza, della conformità a leggi e regole di comportamento etico, dando particolare enfasi alla sfera sessuale; il desiderio prevalente era quello di appartenere ad una Chiesa sicura di sé, un po' triste, ritualizzata nel culto e in conflitto con tutti gli altri.

- Cosa ha rappresentato per i credenti la scoperta della lettura della Bibbia e "dei segni dei tempi"?

La Valle: - La Bibbia ha tolto il chiavistello aprendo su Dio e non più solo sulla Chiesa, lo sguardo della fede (con in più il regalo della consolazione delle Scritture); i segni del tempo hanno fatto capire, grazie a papa Giovanni, che anche nella storia, e a nostra insaputa, si erano realizzati e si realizzano i desideri di Dio.

- Dopo oltre 40 anni, dalla conclusione del Concilio, qual è il profilo dell'essere cristiani oggi? La Valle: - Il cristiano (ma a questo punto è meglio parlare per noi, e dire "il cattolico") è afflitto da molte asfissie e censure, ma è libero di vivere e di credere.

- Per un cristiano, come si concilia lo stile di vita, che richiede continue revisioni, con la difesa dei dogmatismi?

La Valle: I dogmatismi sono i danni collaterali del dogma, e perciò non vanno difesi. In ogni caso, la verità non è solo la meta, è anche la via; e la via non è un'autostrada, ma è la vita (e tutte e tre sono una cosa sola in Gesù). Nella vita molti sono i percorsi, e nella via molte sono le soste, le incertezze ad ogni bivio, nonché le sorprese e le scoperte. Se vuoi, si possono chiamare "revisioni".

- All'inizio del nuovo secolo, hai proposto e realizzato, la "Scuola di Antropologia Politica", dedicata alla storia della regina Vasti descritta nel libro biblico di Ester. Questa Scuola, oggi, come contribuisce alla formazione di un nuovo pensiero politico?

La Valle: La nostra ambizione è che vi contribuisca mettendo insieme cose che di solito sono separate (come ad esempio conoscenza e politica, antropologia e diritto), e facendo crescere il pensiero politico (e non solo) di

quanti entrano in contatto con

- Tu hai effettuato un percorso che ti vede disarmato, senza potere; i tuoi interventi sono contrassegnati da oltre un trentennio da "Resistenza e Pace"; come ritieni che si possa superare il dualismo etico, tra sfera privata e sfera pubblica?

La Valle: Per me sono state e sono sempre una sola cosa.

- Credi che sarà la pace a model-

lare i rapporti tra le persone, o queste saranno travolte dalla violenza? Come si svilupperà la pace tra i popoli? Per il futuro delle generazioni, vedi il trionfo della nonviolenza?

La Valle: Queste non sono domande. Sono decisioni. Non sono oggetto di previsione, ma di speranza. Così dobbiamo fare, così dobbiamo volere.

E la riflessione continua. Infatti attendiamo di leggere il suo libro appena pubblicato: Se questo è un Dio (Ponte delle grazie, 2008).

[presidente centro Erasmo, Gioia – già parlamentare, Roma]

meditando

di Adelina Bartolomei

### per una politica umana

n linea generale penso che lo spazio della politica, del lavoro per il bene comune, dovrebbe essere frequentato obbligatoriamente da tutti i cittadini; i cristiani, poi, che prendano sul serio il comando dell'annuncio evangelico, se non vogliono cadere nel fondamentalismo devono accettare le mediazioni. La vita terrena, condivisa con tutti, è la realtà che ci è data; qui dobbiamo "seminare nuovi occhi sulla terra" (M. Cuminetti). Oggigiorno i cattolici sono impegnatissimi nel sociale; o in quel mix

di sociale; o in quei mix di sociale e politico quasi concorrenziale rispetto all'agire sia della comunità ecclesiale sia della politica "laica". Mi si sono presentati davanti alcuni volti: T. Anselmo, O. L. Scalfaro; V. Ba Rosy Bindi, Pietro Scoppo

selmo, O. L. Scalfaro; V. Bachelet, Rosy Bindi, Pietro Scoppola, Raniero La Valle. Non molti. In compenso, molto coerenti. Invece, molti partiti politici si dichiarano "cattolici" e issano insegne, ma da come parlano non li riconosco; sarà un mio limite, ma sono una pecora che forse ha orecchio e riconosce la voce (falsa) di chi "non è pastore". Mi sembra che strumentalizzino il Vangelo, che non lo abbiano veramente ascoltato. Può capitare che siano in buona fede e cerchino di rimediare alla loro visione politica egoista e alla durezza del cuore, facendo molta "carità"! Sono, forse, figli di un annuncio distorto. Mi chiedo se possa darsi una coerenza tra un partito politico e una

fede. Mi viene più facile parlare di alcuni valori fondanti, di una visione del mondo che possa essere condivisa. Alla base di un partito che abbia progetti per il vivere insieme, ci dovrebbe essere un'idea di umanità e del senso della vita di questi uomini; della vita e della morte. Don Mazzolari scriveva che, per quanto potesse apprezzare l'arte, non avrebbe esitato a rinunciare a un capolavoro di pittura per migliorare la vita della sua gente. Un partito "compatibile"

oggi può essere uno che non

metta al centro del proprio pro-

gramma, come registi onnipoten-

ti, il mercato e il denaro; che ri-

spetti il lavoro e le persone; che

non parli soltanto, riguardo alla

precarietà, di difficoltà di proget-

tare un futuro per mancanza di

entrate fisse; che vada oltre i sol-

di e capisca la ricaduta terribile

che può avere su una persona il

non poter sentire quel lavoro co-

me "suo proprio"; non poterlo in-

sua bottega nel quartiere, che tutti conoscono, che ogni giorno si vede rispecchiato nella qualità del suo lavoro, che contribuisce alle necessità della comunità pagando le tasse dovute, è un uomo. Il ragazzo che non si può radicare in nessun luogo, in nessun lavoro preciso, anche se gli garantissero l'assunzione a tempo indeterminato, ma come jolly, diventerà un indifferente e, forse, anche asociale. Certo potrà ottenere un munere un munere

vestire emotivamente. A parte il

furto della possibilità di appren-

dere e crescere, se si ricomincia

sempre daccapo, c'è il problema

di rendere la persona estranea al-

la comunità; l'artigiano che ha la

to potrà ottenere un mutuo (le banche non vedono l'ora!), ma dentro sarà spezzato. Perchè non parliamo più spesso anche di questo? A furia di parlare di soldi, si sta preparando un bel piatti-

no, specialità danese: noi ti garantiamo i soldini, ma sei a nostra disposizione! Restano punto di riferimento gli esempi di M. L. King, a Dag Hammarskjoeld, Romero e, da noi, di tanti magistrati e preti e semplici cittadini uccisi da mafia e camorra o comunque testimoni nella loro vita di valori cristiani, anche "impliciti"; impegnati nell'agone politico, messi alla prova o uccisi perché portatori di valori cristiani esplici-

ti. Certamente La Pira fece politica da cristiano, anche se non in Parlamento. Ma, ecco, c'è un nome che chiede di essere detto, ad alta voce. Tutti ricordiamo la fotografia di quel bambino ebreo con le mani alzate in segno di resa. Mi fu messa tra le mani ai tempi dell'università e della FUCI e, sul retro, portava le ultime parole di un giovanissimo italiano, Giacomo Ulivi, martire della resistenza, medaglia di argento, fucilato nella Piazza del Duomo di

Modena nel novembre del 1944, a 19 anni: "No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere! Ricordatevi, siete uomini".

[psicoterapeuta, Roma]

### in dono

a bbiamo ricevuto dagli autori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono.

C. CASALONE – P. FOGLIZZO, *Volare alla giustizia senza schermi. Premessa di C. M. Martini*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

G. SIMONI,

Liberi ma non dispersi. Cattolici, società e politica oggi, Effatà, Torino 2007.

N. GALANTINO,

Sulla della persona. La riflessione sull'uomo: storia, epistemologia, figure e percorsi, San Paolo, Cinisello B. 2007.

M. CAMPANALE,

Ciao Mario! A story of love and courage, London 2007.



## cattolici e partiti

el nostro mondo sempre più diviso e suddiviso dagli idealismi radicali sociali, culturali, religiosi, il servizio della politica rischia di essere completamente neutralizzato dall'invadente concretezza colonizzatrice della globalizzazione economico-finanziaria dei nostri giorni. Il trovarsi ad operare all'interno delle varie istituzioni può comportare l'assunzione automatica del ruolo, o ad essere impotente spettatore di un destino delle comunità umane, deciso altrove. Tutte condizioni che ci privano di quelle nostre autonomie, consapevolezze e responsabilità che sono segni concreti di una inalienabile dignità umana praticabile e praticata. Tutte le visioni ideali applicate senza le necessarie traduzioni in progetti, verifiche di fattibilità, analisi di merito, controllo qualità, valutazione degli impatti prodotti e definizione delle possibili revisioni ed alternative, sono da leggere come strumenti di rimozione delle nostre responsabilità. Una cultura, questa, che porta sulla strada delle ipocrisie e che non può trovare nessuna giustificazione umanamente accettabile.

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti ..." (Mt 23, 23) era l'accusa rivolta da Gesù ai maestri della legge che, attenti alle formalità delle offerte, trascuravano la giustizia, la misericordia e la fedeltà, che sono legge di Dio. Siamo tentati da coscienti ipocrisie che trovano infido sostegno nella rimozione delle responsabilità e nel senso comune della presunta bontà compiuta di quegli ideali che fondano gli assolutismi e giustificano le nostre acritiche adesioni alla normalità delle omissioni. Gli ideali lasciati a se stessi alterano la realtà e la modificano in oggetto di un mondo costruito sulle coerenze delle argomentazioni che li sostengono. "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre ..." (Mt 7, 21) è un richiamo inequivocabile al pericolo di cedere alle tentazioni delle posizioni idealiste, quelle che riducono il mondo alle proprie convinzioni, abitudini e convenienze, quelle che pongono le proprie verità a fondamento delle leggi dell'universo e che portano a trascurare le nostre capacità di interrogarci ed interpretare il senso

immanente/trascendente cose e di dare risposte di qualità umana alle nostre aspirazioni più

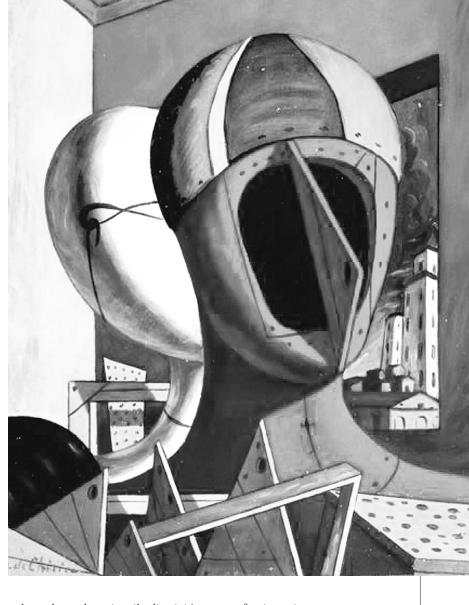
Il cristiano si trova oggi nella scomoda situazione di dover coniugare la fede e le scelte di vita in un mondo sempre più globalizzato, che indirizza comportamenti e mentalità verso le gratificazioni dei consumi e le occasioni di successo economico, professionale, della propria immagi-

I riferimenti etici sembrano sempre più condizionati dalle aspirazioni concrete e personali dei singoli individui. Oggi non solo gli ideali espressi dal pensiero laico, ma anche i patrimoni di spiritualità delle fedi religiose sono saccheggiate, a piene mani. Dai testi sacri sono tratti riferimenti ideologici assoluti ed alienanti suggestioni che trascendono da una lettura mentalmente aperta, ingegnosa ed intenzionale e che sono invece invocati strumentalmente per giustificare interessi particolari e illegittimi vantaggi. I cattolici non possono chiudersi in illuminati e già preordinati convegni sulle cose da fare o già fatte: finirebbero così

solo col rendere inutile l'unicità creativa del Dono personale delle nostre irreplicabili vite. Non ci sono dunque ricette ideali formulate o da formulare, ma personali e inalienabili responsabilità concrete sul modo di vivere la politica - esercitando capacità di discernimento e di intelligente condivisione - senza correre il rischio di cadere nelle ideologie,

per farsi sentire e per poter pesare come massa determinante in uno scenario di responsabilità sbiadito e ridotto ad avere troppa terra sotto i piedi e poco cielo sulla testa.

[tossicologo e analista ambientale, Bari]



Le scuole di politica, del circuito di Cercasi un fine e del Centro Studi Erasmo, attive quest'anno

### **Associazione Pensare Politica**di Gravina in Puglia (BA)

con il patrocinio della diocesi Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

scuolapolgravina@cercasiunfine.it

#### Circolo Oratorio ANSPI S. Gerardo di Orta Nova (FG)

Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

scuolapolortanova@cercasiunfine.it

#### Cittadinanza Attiva di Minervino Murge

Scuola sulla felicità scuolapolminervino@cercasiunfine.it

#### **Centro Pedagogico Meridionale** dei Salesiani di Bari

Scuola su "Politica: che peccato!" scuolapolsalesiani@cercasiunfine.it

#### Il secondo anno del nostro itinerario

a Trani

scuolapoltrani@cercasiunfine.it e ad Andria

scuolapolandria@cercasiunfine.it

### Il terzo anno a Putignano

scuolapolputignano@cercasiunfine.it e a Conversano

scuolapolconversano@cercasiunfine.it

Per i programmi, le iscrizioni one le altre informazioni:

www.cercasiunfine.it (tasto: le scuole di politica)

periodico di cultura e politica anno 4n. 27 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

sede: p.zza C. Pinto, 17 70023 Gioia del Colle (Bari) tel. e fax 080 3441243 mail: redazione@cercasiunfine.it

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Carla ANGELILLO, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

editore: ERASMO - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE, mail: piazzapinto17@virgilio.it • Per contributi: CCP N. 64761141, intestato a ASSOCIAZIONE ERASMO ONLUS p.zza C. Pinto, 17 70023 GIOIA DEL COLLE (BA); l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane ABI 07601 e CAB 04000

grafica e impaginazione: Michele Guerra, mail: inguerra@libero.it stampa: ECUMENICA editrice, scrl via B. Buozzi, 46, 70123 BAR www.ecumenicaeditrice.it

web master: Vito Cataldo

Periodico promosso da SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO di Massafra (TA), Cassano delle Murge (BA), e Parr. Preziosissimo Sangue - Agesci 12 di Bari

CITTADINANZA ATTIVA DI MINERVINO MURGE (BA) Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

CENTRO PEDAGOGICO MERIDIONALE DEI SALESIANI DI BARI Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

CONSIGLIO PASTORALE ZONALE DI PUTIGNANO Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

LABORATORIO POLITICO DI CONVERSANO Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

COMMISSIONE DI PASTORALE SOCIALE DELLA DIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico.

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E BIBLIOTECA DELLA DIOCESI DI **ANDRIA** 

Forum di formazione all'impegno sociale e politico. ASSOCIAZIONE PENSARE POLITICAMENTE GRAVINA (BA)

Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

CIRCOLO ANSPI S. GERARDO DI ORTA NOVA (FG) Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da Scuola di Barbiana, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967 I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su guesta testata non ne comporta l'uso commerciale

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

### In compagnia di...

Luigi ADAMI, Paolo ANDRIANO, Gianvincenzo ANGELINI DE MICCOLIS, Giulia e Filippo ANELLI, Giuseppe e Marilena ANZELMO, Vittorio AVEZZANO, Francesca AVOLIO, Giovanna e Pierluigi BALDUCCI, Angela BARBANENTE, Eleonora BAR-BIERI MASINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Vito BONASORA, Paolo BUX, Nicola CACUCCI, Teresa CACCHIONE, Domi CALABRESE, Gianni CA-LIANDRO, Mariolina e Andrea CANNONE, Salvatore CANZANO, Clara e Gennaro CAPRIATI, Annalisa CAPUTO, Maria CAPUTO, Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Pasqua e Carlo CARLETTI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Vito CASTIGLIONE MINISCHETTI, Franco CATAPANO, Sario CHIARELLI, Franco CHIARELLO, Roberto COCIANCICH, Chiara e Nicola COLAIANNI, Flora COLAVI-TO, Giuseppe COTTURRI, † Imelda COWDREY, Maria e Antonio CURCI, Carmela e Mario D'ABBICCO, Leonardo D'ALESSANDRO, Piero D'ARGENTO, Lucia e Rocco D'AMBROSIO, Annarosa e Gaetano DE GENNARO, Sergio DE GIÓIA, Peppe DE NATALE, Luigi DE PINTO, Mimmo DE SANTIS, Pasqua DEMETRIO, Carmela DIBATTISTA, Maria DI CLAUDIO, Anna Maria DI LEO, Domenico DI LEO, Maria Luisa e Erio DI LISO, Danilo DINOI, Monica DI SISTO, Salvatore DISTASO, Elena e Michele EMILIANO, Rosalba FACECCHIA, Nunzio FALCICCHIO, Mary Grace e Donato FALCO, Ester, Lilly e Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Antonio GA GLIONE, Giuseppe GAMBALE, Mariella e Fabio GELAO, Annamaria e Giuseppe GENTILE, Francesco GIUSTINO, Ida GRECO, Silvia GODELLI, Nica e Michele GUER-RA, Patrizia e Mimmo GUIDO, Marco IVALDO, Raniero LA VALLE, Nunzio LILLO, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Rosina e Aldo LOBELLO, Federica e Alfredo LO-BELLO, Mariapia LOCAPUTO, Fiorenza e Mario LONARDI, Franca LONGHI, Franco LORUSSO, Dino LOVECCHIO, Nicola LUDOVICO, Maria MAGLI, Matteo MA-GNISI, Damiano MAGGIO, Vito MAROTTA, Antonio MARTINELLI, Angela e Eugenio MARTIRADONNA, Giuseppe MASTROPASQUA, Vito MASTROVITO, Michele MATTA, Anna e Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Vito MICCOLIS, Vito MICUNCO, Vito MIGNOZZI, Paolo MIRAGLINO, Eulalia MIRIZIO, Maria MITOLA, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Alba e Niki MUCIACCIA, Vito NANNA, Walter NAPOLI, Mariaceleste NARDINI, Mimmo NATALE, Beatrice NOTARNICOLA, Tina e Filippo NOTARNICOLA, Renato NOTARO, Nicola OCCHIOFINO, Roberto OLI-VERI DEL CASTILLO, Leoluca ORLANDO, Giuseppe PAGANO, Antonio PANICO, Maria PANZA, Giovanni PARISI, Salvatore PASSARI, Edo PATRIARCA, Pasquale PELLEGRINI, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Vito PICCINONNA, Silvia PIEMON-TE, Elvira e Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Federico PIRRO, Cosimo POSI, Luigi REN-NA, Giovanni RICCHIUTI, Francesco RICCI, Vincenzo ROBLES, Annarosa e Roberto ROSSI, Antonio RUBINO, Maria RUBINO, Giacomo RUGGIERI, Giuseppe RU-SCIGNO, Francesco RUSSO, Rosa e Antonello RUSTICO, Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Vincenzo SANTANDREA, Luca SANTORO, Pippo SAPIO, Maria Gabriella e Vincenzo SASSANELLI, Marinella e Roberto SAVINO, Margaret e Gegè SCARDACCIONE, Vito SCAVELLI, Piero SCHEPISI, Maristella e Antonello SCHIA-VONE, Francesca e Italo SCOTONI, Letizia e Francesco SEMERARO, Giuseppe SI-COLO, Antonella SISTO, Michele SORICE, Lucia e Franco SOTTILE, Enzo SPORTEL-LI, Laura TAFARO, Sergio TANZARELLA, Nicia e Alessandro TORRE, Emiliana TRENTADUE, Maria TRICARICO, Ennio TRIGGIANI, Antonio TROISI, Nichi VENDO-LA, Emilia e Domenico VITI, Tiziana e Costantino VOLPE, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI.

padri Gesuiti della Cappella dell'università di Bari, botteghe di Bari "Unsolomondo" del commercio equo e solidale, gruppo "Noemi" di Bari, suore dello Spirito Santo di Bari, gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, AICO Puglia, suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea; Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca.

Per l'elenco completo si veda il nostro sito.